



*16ª Domenica per annum – C - 2022
Servizio e preghiera nella vita del cristiano*

«Mentre erano in cammino»: Gesù sta continuando il suo viaggio verso Gerusalemme, e una donna, di nome Marta, lo ospita in casa sua.

All'inizio di questo viaggio Gesù aveva chiesto ospitalità in un villaggio di Samaritani, ma non fu accolto (9,52-53). Ora invece una donna lo ospita in casa; più avanti, alla fine di questo medesimo viaggio, anche il pubblicano Zaccheo ospiterà Gesù in casa propria (19,1-10).

E in questo c'è già un primo insegnamento: l'ospitalità, appunto. Per lo meno è in questa direzione che ci conduce la liturgia, offrendoci come prima lettura della Messa il racconto di Abramo che ospita tre misteriosi viandanti (Genesi 18,1-10). Tuttavia Luca non si riferisce al dovere generico dell'ospitalità, che è uno dei gesti più espressivi della fraternità cristiana, bensì all'ospitalità nei confronti di Gesù e dei suoi messaggeri. Peraltro i tre misteriosi personaggi di cui ci parla la prima lettura, che arrivati a un certo punto diventano uno solo, hanno un valore simbolico. La tradizione cristiana vi ha visto un simbolo della Trinità e dell'Unità di Dio.

L'ospitalità richiede una disponibilità particolare. Perché Gesù e i suoi messaggeri portano in casa una "parola" che capovolge le nostre abitudini e il nostro modo di vivere. Come avvenne per Marta che si sentì rivolgere una parola

che esaltava proprio ciò che ella invece criticava: «Signore, non ti importa che mia sorella mi ha lasciata sola a servire...? Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi per troppe cose... Maria si è scelta la parte migliore».

E come avvenne di Zaccheo che alla presenza di Gesù capì di dover distribuire la metà dei suoi beni ai poveri.

Tutti sono chiamati all'ascolto

L'ospitalità è senza dubbio un tema importante per l'esistenza cristiana, ma non è l'unico di questo nostro episodio, e neppure il principale. Lo scopo del racconto è di mettere al giusto posto due atteggiamenti essenziali del vivere cristiano e cioè il servizio e l'ascolto della Parola, il fare e il contemplare, l'amore e la preghiera.

Ma prima di considerare questo punto, c'è da osservare che Marta assume nei confronti dell'ospite un ruolo tipicamente femminile: tutta affaccendata prepara la tavola. Maria, al contrario, si intrattiene con l'ospite, assumendo un ruolo che la mentalità del tempo riservava agli uomini: un fatto insolito che neppure Marta condivide, prigioniera come tutti della mentalità corrente. E c'è di più: Maria che si siede ai piedi del Maestro e ne ascolta la parola assume non semplicemente un ruolo ritenuto maschile (cosa già molto significativa), ma il ruolo del "discepolo". E questo è una novità ancora più straordinaria. I rabbini infatti non accettavano le donne al proprio seguito e divenire "discepolo" era loro impedito. Per Gesù no! Di fronte all'ospite, all'ascolto della Parola e al Regno di Dio non ci sono differenze. Ci sono solo vecchie abitudini che è bene abbandonare. Anche questo è conversione.

Azione e contemplazione

Perché Luca ha riportato proprio qui, subito dopo la parabola del Samaritano, l'episodio di Marta e Maria? C'è una ragione: dopo aver illustrato con la parabola del samaritano la seconda faccia del grande comandamento (l'amore del prossimo), ora l'Evangelista ci illustra, con l'episodio di Marta e Maria, la prima (l'amore di Dio). Nei confronti dei fratelli il servizio concreto, nei confronti di Cristo l'ascolto e l'atteggiamento del discepolo.

Ci vengono così presentati due atteggiamenti che devono far parte della vita di chiunque, religiosi e laici: l'azione e la contemplazione, il servizio e l'ascolto. Luca sta pensando alla chiesa che deve essere una comunità di "servizio", ma anche e soprattutto di "ascolto". Il "servizio" non è più importante dell'ascolto della parola. Il mondo ha senza dubbio bisogno di uomini impegnati, ma ha anche bisogno di uomini che pregano e di discepoli. Forse il miglior commento lo troviamo in un passo degli Atti degli Apostoli: «Aumentando il numero dei cristiani, nacque del malcontento fra i greci contro gli ebrei, perché nell'assistenza quotidiana le vedove del loro gruppo venivano trascurate. I dodici allora convocarono la massa dei discepoli e dissero: «Non conviene che noi abbandoniamo la parola di Dio per occuparci dell'assistenza. Perciò, o fratelli, scegliete sette di voi che riscuotano la stima generale, pieni di intelligenza e di prudenza, e li metteremo a capo di questo servizio. Noi continueremo invece a occuparci del culto e del ministero della parola».

C'è dunque un primato dell'ascolto e della Parola. Resta fermo che la fede cristiana esige una partecipazione decisa ai compiti di trasformazione del mondo. Tuttavia si può perdere di vista che questi compiti non sono tutto l'uomo, non sono ancora l'essenziale dell'uomo. E del resto l'ascolto

della Parola di Dio non è evasione, ma al contrario la condizione per un autentico servizio.

Nel segno dell'amore

E' nella meditazione della Parola e nella sua accoglienza che troviamo il criterio e la speranza per scelte corrette e coraggiose. Ci si può anche affannare per cose secondarie a scapito dell'essenziale: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per troppe cose».

L'atteggiamento di Maria che siede ai piedi del Signore è più del semplice ascolto: è amicizia, dialogo, comunione. Certo anche il servizio (il darsi da fare per accogliere un ospite) è segno di amore. Ma c'è il rischio che il darsi da fare non ci lasci più il tempo per stare con l'ospite. E questo mi sembra che valga non soltanto nei confronti di Dio (si può lavorare per Dio e dimenticarsi che esiste!), ma anche nei confronti del prossimo. Gli uomini hanno certamente bisogno di reciproco servizio, ma anche - e forse più - di ascolto, di accoglienza, di amicizia, insomma di stare insieme.

E allora preghiamo con la Liturgia di oggi:

*Padre sapiente e misericordioso,
donaci un cuore umile e mite,
per ascoltare la parola del tuo Figlio
che risuona ancora nella Chiesa,
radunata nel suo nome,
e per accoglierlo e servirlo come ospite
nella persona dei nostri fratelli.
Per Gesù Cristo nostro Signore.*